

di LIANA MILELLA

Secondo gli inquirenti si tratta soltanto di un riconoscimento politico del gruppo che ha agito in via Salaria

PARLANO GLI IRRIDUCIBILI CONTROLLI IN CARCERE DALLA PRIGIONE DI NOVARA UN VOLANTINO FIRMATO DA CINQUE NOTI BRIGATISTI APPOGGIA IL NUCLEO CHE HA UCCISO D' ANTONA LE INDAGINI

ROMA - Massimo D' Antona è stato ucciso 17 giorni fa e gli unici punti fermi dell' inchiesta li hanno forniti i brigatisti rossi. Si tratta di due rivendicazioni. La prima è quella del 20 maggio, il giorno stesso dell' agguato: 28 pagine recapitate agli inquirenti sei ore dopo l' assassinio, firmate dalle Brigate rosse-Partito comunista combattente per dire "eccoci, siamo tornate". La seconda è di sette giorni dopo. Una pagina e mezzo scritta e sottoscritta da cinque brigatisti irriducibili (Di Lenardo, Aiosa, Bencini, Pizzarelli, Minguzzi) detenuti nel supercarcere di Novara che rivendicano "la valenza politica dell' attacco" compiuto in via Salaria. Adesso gli inquirenti sono in attesa di altri documenti rivelatori che potrebbero provenire dal mondo delle carceri. Per questo, tutti i penitenziari che ospitano gli eterni fans della lotta armata sono stati e vengono tuttora sottoposti a controlli rigidissimi. Nella speranza che uno scritto rivoluzionario, un colloquio avvenuto nei mesi scorsi, una missiva spedita, anche una semplice telefonata possa svelare qualcosa di più di una solidarietà che porta a una rivendicazione politica. Ma vediamo che valore ha il documento scritto a Novara, spedito al Corriere della Sera, intercettato dalla polizia penitenziaria che sta passando al setaccio tutte le celle, inviato in gran fretta ai magistrati e alla Digos di Roma per allegarlo al fascicolo delle indagini. Per capire - ragionavano ieri magistrati e investigatori - bisogna tener conto di due elementi: gli autori e il contenuto. I cinque brigatisti sono tutti molto noti: Cesare Di Lenardo, uno dei carcerieri del generale Dozier, Francesco Aiosa e Ario Pizzarelli, responsabili dell' ultimo attentato delle Br-Pcc ad Aviano nel ' 93, Fabrizio Minguzzi e Daniele Bencini coinvolti nell' omicidio di Roberto Ruffilli. Dei duri della lotta armata che, in questi anni, non hanno mancato di ribadire le loro idee durante i processi e nei documenti della controinformazione. La rivista dell' Associazione solidarietà proletaria, Il Bollettino, ha ospitato vari contributi. Il messaggio. Un paio di passaggi sono rivelatori. A cominciare dalle prime righe: "Come militanti prigionieri delle Br- Pcc rivendichiamo la valenza politica dell' attacco all' organizzazione". E ancora: il riferimento al nuovo gruppo di brigatisti, che "possono svolgere un ruolo di avanguardia in continuità oggettiva con la proposta delle Br- Pcc ed assumersi perciò la responsabilità politica di prenderne la denominazione". Che vuol dire? Un investigatore ieri spiegava: "Non ci sono dubbi. Questa è una semplice rivendicazione carceraria che nulla aggiunge a quella del 20 maggio. è un testo sintetico e scopiazzato sul documento di D' Antona. è un avallo politico, prevedibile e previsto. Sicuramente non significativo per poter sostenere che i cinque firmatari del documento possono essere considerati ispiratori dell' agguato di via Salaria". Un ragionamento che un altro inquirente fa proseguire così: "Lì c' è scritto che i nuovi brigatisti possono "assumersi la responsabilità politica di prendere la denominazione Br-Pcc". E questo conforta la nostra tesi che il commando del 20 maggio potrebbe essere composto da eredi in versione 1999 dei vecchi brigatisti. I quali, ovviamente, prendono atto e accettano questa prosecuzione della lotta armata. In questo caso il documento sarebbe un semplice riconoscimento politico e ideologico

e non una rivendicazione di paternità materiale dell' attentato. Dice, a questo proposito, il procuratore aggiunto di Torino Maurizio Laudi: "è un segnale di adesione: i cinque brigatisti si riconoscono in questa ripresa dell' offensiva eversiva". Ma, d' altra parte, nomi come quello di Cesare Di Lenardo fanno riflettere. E infatti il procuratore di Verona Guido Papalia, che sta indagando sulle azioni dei Nuclei territoriali antimperialisti (autori degli attentati alla base di Aviano e alle sedi dei Ds a Verona), ragiona: "è oggetto d' indagini capire se gli irriducibili sono degli ispiratori di questa nuova fase terroristica oppure se se ne sentono semplicemente parte". Di Lenardo, comunque, è considerato una delle menti dei Nuclei, assieme all' altro irriducibile Paolo Dorigo. E soltanto un' inchiesta approfondita potrà sciogliere il dubbio se si tratta di mandanti del nuovo omicidio oppure di semplici aderenti a un progetto militare. In un' indagine dove, almeno fino a oggi, contano più i ragionamenti che i dati di fatto - ancora ieri, a palazzo di giustizia, i pm hanno risentito i testimoni dell' agguato alla ricerca di qualche dettaglio utile che finora non è emerso - la pista delle carceri resta una delle più battute, assieme a quelle dei brigatisti toscani e alla ricerca degli esecutori materiali romani. Gli investigatori hanno aggiornato e ricostruito la mappa logistica degli irriducibili detenuti, stanno verificando, per ognuno, gli incontri, le telefonate, i contatti interni al circuito carcerario convinti come sono che il commando di via Salaria potrebbe anche essere stato ispirato e perfino guidato dall' interno di una cella.

Gli anni de la Repubblica - Anno 1999